



## **Rassegna stampa quotidiana**

*Napoli, martedì 4 settembre 2012*

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

Municipalità, la riunione

## «L'esercito non serve, delibera per ridisegnare Scampia»

Consiglio straordinario, il vicesindaco annuncia: «Il progetto-quadro sarà approvato entro due settimane»

**Claudia Procentese**

«Una delibera quadro per Scampia entro 15 giorni e un appuntamento mensile in municipalità per verificare lo stato di avanzamento dei lavori e dialogare con cittadini e istituzioni locali». È questa la promessa fatta, ieri mattina, dal vicesindaco Tommaso Sodano durante l'assise straordinaria convocata dall'ottavo parlamentino per affrontare l'emergenza sicurezza nel quartiere scoppiata a causa dell'escalation criminale. Momenti di tensione nello stanzone al piano terra di viale della Resistenza quando, all'inizio, la seduta è stata interrotta dalle vivaci proteste di un gruppo di disoccupati. L'agitazione ha provocato un malore a uno dei senzalavoro, poi soc-

corso da un'autoambulanza del 118. «Il nostro intervento, purtroppo, non vuole essere di risposta agli ultimi morti di camorra in strada, ma l'occasione di guardarci negli occhi per recuperare la fiducia tra noi con realismo e onestà» ha sottolineato il numero due di Palazzo San Giacomo.

Sul tavolo di concertazione tre le urgenze da affrontare: il problema abitativo, la questione scolastica, il fronte caldo socio-occupazionale. «Occorre, innanzitutto - ha elencato Sodano - accelerare l'assegnazione degli alloggi sostitutivi delle Vele, supportare l'encomiabile lavoro fatto dalle scuole, potenziando la rete degli operatori sociali, e occuparsi dei campi rom abusivi, oltre che della bonifica delle discariche a cielo aperto. Napoli soffre, ma non abbiamo soldi a sufficienza e per questo siamo impegnati ad aprire varchi nella trattativa con il governo». Centro acceso della discussione, l'abbattimento delle Vele che, secondo

Sodano, «non vanno tutelate, ma buttarle giù perché simbolo del degrado». Non solo. «Si pensi che quelle rimaste in piedi sono state costruite prima del terremoto, quindi senza adeguate misure antisismiche», ha spiegato Vittorio Passeggio, leader del Comitato Vele, ribadendo la priorità di sistemazione per i 4 diversamente abili che ancora vi abitano.

Una discussione animata, quella di ieri mattina, dalle richieste delle centinaia di cittadini presenti in aula. «Per la sicurezza delle scuole - ha rassicurato Diego Bouché, direttore dell'Ufficio scolastico regionale - c'è un fondo messo a disposizione dalla Provincia: gestiremo noi la gara per l'installazione di videocamere di sorveglianza». Presenti all'incontro, oltre ai consiglieri comunali David Lebro e Andrea Santoro, al coordinatore cittadino di Fli Raffaele Ambrosino e al presidente del consiglio provinciale Luigi Rispoli, anche i membri dell'osservatorio anticamorra. «Scampia - ha di-

chiarato l'ex procuratore Giandomenico Lepore che lo presiede - ha una miniera che è il volontariato. L'osservatorio ha la funzione di monitorare, sollecitando la collaborazione di tutti». Sinergia, dunque, la parola d'ordine. «La politica deve fare un accordo sulla dignità di questo territorio sospendendo tessere e provenienze», ha commentato don Tonino Palmese, coordinatore regionale di Libera, sostenuto da don Luigi Merola che ha ribadito: «A Scampia servono azioni tangibili, non l'esercito». Ferma la posizione del presidente dell'VIII municipalità, Angelo Pisani, promotore dell'assise straordinaria, che ha messo nero su bianco dieci punti nel suo appello-proposta, dal cantiere dell'università alla pulizia delle strade: «Insieme al lungomare, va liberata Scampia da camorra, violenza, degrado e rifiuti. Più attenzione per l'area nord e non solo sul piano teorico, ma pratico e immediato». Cominciando a risolvere i piccoli problemi come «la parziale agibilità dell'auditorium di Scampia - ha ricordato Laura Russo di Radiosca - utilizzato a metà quando invece potrebbe essere spazio di crescita sana per i nostri ragazzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**

Sopralluogo di una delegazione estera che ha incontrato comitati e associazioni

## L'inviata Onu visita l'area Nord "Che abbandonano, farò rapporto"

**ALESSIO GEMMA**

UN RAPPORTO speciale su Scampia firmato Onu. «Per la prima volta nella mia carriera ho sentito un abitante chiedere la demolizione del luogo in cui vive. Che abbandonano. Scriverò al governo italiano». Raquel Rolnik, urbanista brasiliana e relatrice speciale dell'Onu per il "diritto alla casa", stringe la mano a Vittorio Passaggio, leader storico del Comitato Vele: «Venite a vedere l'obbrobrio». È il benvenuto alla delegazione di 13 membri del Foro sociale urbano, gruppo alternativo ad Un-habitat che organizza il World Urban Forum alla Mostra d'Oltremare.

Domenica, ore 14. Una pizzata al volo e una prima visita allo sportello anticamorra nella sede della Municipalità, una media di 9 denunce al mese: dallo spaccio all'abusivismo. Poi si fa tappa al Gridas. «Sapevano del nostro carnevale e delle altre attività — spiega la coordinatrice Mirella Pignataro — Ma ho raccontato come è nato questo quartiere, dalle lottizzazioni del '69 alle infiltrazioni della camorra. Inutile chiedere l'intervento della polizia se non si va all'origine dei guai». Replica la Rolnik: «Un ammasso di case. Dov'è la città? Mancano negozi, servizi, opportunità culturali. È questo spazio che apre la strada alla camorra, questa



**L'IDEATRICE**  
Mirella Pignataro del Gridas

ambivalenza tra legalità e illegalità».

Ore 15, Vela gialla. Passeggio snocciola le cifre. A memoria. Il piano di riqualificazione con 926 alloggi sostitutivi, le 3 vele già abbattute, le 190 case che sono ancora un cantiere aperto da dieci anni tra viale della Resistenza, via Gobetti e via Labriola. Della delegazione fa parte Cesare Ottolini, "Alleanza internazionale degli abitanti": «Gli sgomberi non si possono eseguire se non ci sono soluzioni alternative. Lo dice la legge». Di fronte hanno il campo rom di Giugliano. Sul Gridas e su quei 650 rom pende un'ingiunzione di sfratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il sindaco firma il patto per Scampia

di Dario Marotta

Abbandono precoce della scuola, degrado territoriale, malaffare, emergenza sociale. Riflettori puntati su Scampia, sulle opportunità di rilancio, sugli strumenti necessari alla riqualificazione dell'intero quartiere. Tematiche affrontate nell'aula consiliare dell'ottava municipalità, presieduta da Angelo Pisani. Significativa la presenza del vicesindaco Tommaso Sodano, promotore di una delibera che sarà approvata dal Comune entro 15 giorni. Un provvedimento articolato volto a dare un sostegno concreto all'intera area nord: «È giunto il momento di siglare un patto per Scampia.



Procederemo con l'assegnazione degli alloggi per tutti coloro che ne hanno diritto. Sarà un passo decisivo che ci consentirà di abbattere, definitivamente, le vele, il simbolo incontrastato del degrado urbano. Deve calare un sipario sulla stagione delle vele, per quel che hanno rappresentato e rappresentato per i cittadini. Partirà da qui la bonifica totale del territorio, martoriato dai roghi tossici provenienti dai campi rom». Un ruolo centrale sarà assegnato alle scuole: «Puntiamo sull'istruzione, sulla prevenzione. Vogliamo creare una rete in grado di tenere insieme istituti scolastici, associazioni, comitati, volontari». Novità anche sul fronte sicurezza: «Occorre un posto fisso di polizia municipale. I cittadini devono sentirsi tutelati in tutta l'area metropolitana. Per centrare questi obiettivi, serve un grande senso di responsabilità. Mi impegno a garantire la mia costante presenza a Scampia per tracciare mensilmente un bilancio di ciò che è stato fatto». Ma la rivalutazione del quartiere passa necessariamente anche per la lotta contro la malavita. Un argomento di strettissima attualità, affrontato dall'ex capo della Procura di Napoli Giandomenico Lepore, presidente dell'osservatorio anticamorra: «Noi ci limitiamo a fare delle proposte, ad offrire il nostro contributo agli organi competenti, a coloro che hanno la facoltà di decidere. Bisogna salvaguardare le persone perbene. E sarebbe importante, in questo senso, sbloccare la situazione legata agli alloggi. Propongo di utilizzare i beni immobili confiscati alla camorra e trasformarli in appartamenti da destinare a chi ne ha pieno diritto». Sul fronte criminalità si è espresso anche don Luigi Merola: «Chi invoca l'esercito sbaglia di grosso. Non ha presente la realtà, non sa di cosa parla. La repressione non serve a nulla. Questo quartiere ha bisogno di rinascere, ha bisogno di nuove opportunità lavorative e sociali. E decisivo resterà il ruolo dell'istruzione». Un assist per Diego Bouchè, direttore dell'ufficio regionale scolastico: «Siamo vicini a Scampia, è al centro dei nostri pensieri. Il nostro impegno non verrà mai meno. In questi

giorni si è discusso della diserzione scolastica, della paura dei genitori nel mandare i figli presso le strutture dell'area nord. Per aumentare il livello di sicurezza, abbiamo deciso di installare delle telecamere a circuito chiuso». La linea da intraprendere è stata tracciata in modo netto, preciso, inequivocabile. È chiaro a tutti che Scampia ha bisogno d'aiuto, come sottolinea David Lebro, capogruppo dell'Udc: «Bisogna dare un segnale forte ai tanti cittadini che vivono onestamente sul territorio. A tal proposito invito il sindaco di Napoli a sollecitare il governo nazionale affinché possa prevedere un piano di investimenti ad hoc per tutta l'area nord». Prima della chiusura dei lavori, il presidente Angelo Pisani (amareggiato per l'assenza dei rappresentanti della Regione Campania e della Prefettura) ha concesso la parola a Raffaele Ambrosino, coordinatore cittadino di Futuro e libertà: «L'area nord ha bisogno del piano strategico di sviluppo urbanistico e sociale che non ha mai avuto, composto da riqualificazioni strutturali e un serio programma di interventi, al pari di ciò che esiste per l'area occidentale, l'area orientale e il centro storico della città».

IRRUZIONE NEL PARLAMENTINO, URLA E PROTESTE: «NOI ABBANDONATI, SU QUESTO QUARTIERE SOLO PROMESSE»

## Ma scoppia la rabbia dei residenti, alta tensione

Aula consiliare stracolma, clima incandescente. Si decidono le sorti di Scampia, si apre il dibattito tra istituzioni, associazioni e cittadini. Una discussione arroventata che fatica a restare entro i limiti della civiltà. Vittorio Passeggio, presidente del Comitato Vele, reclama la parola, richiesta assecondata dal presidente Angelo Pisani. Da diverso tempo si impegna per l'abbattimento delle vele di Scampia: «Siamo esasperati. Questa triste storia va avanti da trentacinque anni. Il sindaco cambia idea un giorno sì e l'altro pure. Adesso anche la sovrintendenza esprime pareri negativi. Pretendiamo chiarezza». Toni concitati, nulla di più. Fino ad un certo punto. Irrompono i disoccupati. Partono cori stile stadio: «Noi vogliamo lavorare», «lavoro lavoro». Il clima diventa improvvisamente incandescente. Urla, minacce, la testimonianza di un uomo di mezza età affranto, ridotto sul lastrico: «Da domani inizierò a praticare attività illecite. Non posso andare avanti così. Chiedo solo di poter lavorare, dovrebbe essere un

mio diritto».

La voce rotta dalla disperazione. L'aria si fa pesante, il vicesindaco Tommaso Sodano non riesce ad iniziare il suo discorso. Il consiglio sembra sul punto di sciogliersi, impossibile andare avanti. Si protesta ad oltranza: «Siamo stanchi delle vostre promesse, andatevene, non servite a niente, siete la nostra rovina, sapete solo parlare».

Il grido di chi non si sente rappresentato e tutelato dalle istituzioni. Come una delegazione di anziani, battagliera più che mai. Anche loro si sentono completamente abbandonati. La tensione aumenta col trascorrere dei minuti. Volano insulti, parole irripetibili. Per fortuna non si va oltre. I manifestanti abbandonano l'aula, inaspettatamente la protesta si conclude. Può essere finalmente annunciato il patto per Scampia. Un accordo che nasce sotto il segno della contestazione.

dama

## DOMANI AL MASCHIO ANGIOINO

### **Sclerosi tuberosa, spettacolo di solidarietà**

Domani alle 21 (ingresso libero) il Maschio Angioino farà da cornice allo spettacolo "ArtiSTi per l'Ast", inserito nel calendario/eventi dell'Estate a Napoli 2012. Musica, danza, teatro, cinema e arte si fondono per uno spettacolo nato nell'ambito delle attività del Progetto SupeRare, promosso e organizzato dall'Ast (Associazione sclerosi tuberosa onlus), che quest'anno ha scelto la città di Napoli per ospitare gli eventi chiave del 2012, come il Seminario "La Sclerosi Tuberosa-Malattia genetica come paradigma nelle malattie rare" (domani al Castel dell'Ovo dalle 15 alle 18.30) e il Congresso Internazionale sulla Sclerosi Tuberosa, in programma da venerdì a domenica. Nel corso dello spettacolo, diretto da Maurizio Rigatti di "Unicorno visioniparallele", si esibiranno l'attrice imitatrice Gabriella Germani, il coreografo/ballerino Gabriele Rossi che danzerà un "passo a due" sulla musica degli Ashram in coppia con Susanna Salvi (ballerina solista del teatro dell'Opera di Roma), la Rbr dance company - neoclassic expression e l'attrice Rosaria De Cicco che reciterà un monologo di Simone Cristicchi sulla Sclerosi Tuberosa. Nel corso della serata - presentata da Michela Vuga, giornalista dell'agenzia Agr - verranno consegnate le "Maschere di Pulcinella", premio per l'impegno nel sociale, realizzate dall'artista napoletano Lello Esposito. Verrà, inoltre, proiettato il cortometraggio "L'agnellino con le trecce", dedicato all'Associazione sclerosi tuberosa, con la straordinaria partecipazione di Nino Frassica (testimonial ufficiale dell'Ast), degli attori napoletani Riccardo Zinna e Enrico Ianniello, di Gianluca Grecchi e Manuela Morabito.

## LA DENUNCIA DEI GRILLINI

### «Sesta Municipalità, allarme degrado»

«La VI Municipalità si ripopola e, agli occhi di chi è partito e di chi è rimasto, si presenta il medesimo e non più tollerabile stato di degrado», a denunciarlo sono i rappresentanti del Movimento Cinque Stelle di Napoli. «Quel che salta subito all'occhio è l'abbandono del verde pubblico, a cominciare dagli alberi che occupano i marciapiedi di Barra, in corso Bruno Buozzi e via Sesto Fiorentino - quest'ultima, dando l'accesso al circolo didattico Madre Claudia Russo, tra qualche settimana tornerà a riempirsi di genitori e bambini - affermano i grillini -. In corso Bruno Buozzi le foglie degli alberi hanno quasi toccato terra, tanto da contringere i cittadini - e non solo i più alti - ad abbassare il capo oppure a camminare in strada; via Fiorentino, poi, è una vera discarica a cielo aperto, con i marciapiedi quasi interamente ricoperti di fogliame e spazzatura».

**POSILLIPO IN QUARANTUNO FINO A DOMENICA**

## **Terremoto, accolti a Napoli i bambini e le donne emiliani**

“Abbraccio” di solidarietà tra Napoli e l’Emilia. Dal primo settembre la struttura residenziale di San Francesco a Marechiaro (Posillipo) ospita, per un soggiorno-vacanza che si protrarrà fino a domenica, venticinque bambini e sedici donne provenienti dalle zone martoriate dal terremoto dello scorso maggio. Un’iniziativa che, nata dalla collaborazione tra l’assessorato alle Pari Opportunità e quello del Welfare, in accordo con l’Udi (Unione Donne Italiane) di Ferrara, vuole essere un segno di solidarietà della nostra città verso le popolazioni vittime del sisma e sottolinea il legame tra due terre, quella partenopea e quella emiliana, “marchiate” dallo stesso dramma. Napoli, che non ha dimenticato la “furia” del terremoto dell’Irpinia, oggi tende la mano a chi soffre per la stessa causa. Lo sottolinea bene l’assessore al Welfare Sergio D’Angelo, che afferma: «A Napoli brucia ancora la tragica esperienza del terremoto dell’80. Comprendiamo il dolore delle popolazioni emiliane. E speriamo di poter estendere nelle prossime settimane il progetto a un numero maggiore di donne e bambini». Ma con l’iniziativa “Donne-Sisma”, il capoluogo campano vuole soprattutto ricambiare il sostegno che la città ha ricevuto dall’Emilia nel 1947. “Abbiamo un debito nei confronti delle città di Ferrara, Modena, Reggio Emilia – dice D’Angelo – Grazie a loro, migliaia di bambini napoletani sono stati sottratti alla fame, alla miseria, alle macerie che la guerra aveva portato sul nostro territorio. Oggi non estinguiamo questo debito, ma di certo consolidiamo il legame di amicizia con questa terra.”

Entusiasta del progetto anche l’assessore alle Pari opportunità Pina Tommasielli: «Si dice sempre che Napoli sia una città aperta, ospitale. Noi tentiamo ogni giorno di riempire di contenuto queste affermazioni. Ancora meglio se si tratta di sostegno al femminile». E infatti, nonostante il clima di crisi, Napoli è in prima linea per regalare un sorriso a chi, a distanza di più di tre mesi, ancora subisce gli effetti del terribile sisma. Per questo, gli enti locali si sono attivati per rendere il soggiorno dei piccoli emiliani e delle loro mamme il più piacevole possibile. Un’agenda ricca di attività attende, infatti, gli ospiti emiliani, a partire da animazione per i più piccoli, trasporto a mare e visite guidate.

Livia Iannotta

**Flash mob al Plebiscito****Palloncini bianchi per gli «angeli» di Beslan**

Un "Parco Angeli di Beslan" a Napoli. È la richiesta che Ferdinando Maddaloni, attore e regista napoletano, promotore del progetto "Una videoteca per Beslan" ha inoltrato - insieme a Carmen Femiano - al sindaco Luigi De Magistris nel corso del flash mob che si è svolto al Plebiscito. Nel giorno dell'ottavo anniversario della strage in cui morirono 186 bambini, gli artisti hanno spiegato il perché del gemellaggio con Napoli: «Visto il grande successo dell'evento,



abbiamo chiesto all'amministrazione di inaugurare un parco intitolato alle piccole vittime di Beslan quando cadrà il decimo anniversario della tragedia, nel 2014». A lanciare palloncini bianchi al cielo in

ricordo delle vittime, tra gli altri, David Lebro, capogruppo Udc, Luigi Rispoli, presidente del Consiglio provinciale, Fausto Colantuoni dei Giovani Verdi, Alessia Schisano del Pd Napoli.

**Giuliana Covella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LEBRO (UDC): BASTA A VIOLENZA SUI BIMBI

### Napoli ricorda la strage di Beslan

«Oggi commemoriamo la strage di Beslan in cui hanno perso la vita 334 bambini e lo facciamo consapevoli che non può essere in alcun modo accettato il fatto che questi piccoli corpi possano ancora, nel XXI secolo, essere utilizzati come arma, come scudo o come minaccia nelle indecorose guerre volute dai grandi, adulti che troppo facilmente dimenticano di essere padri o madri e divengono assassini del loro stesso futuro». A sottolinearlo, in una nota, il capogruppo dell'Udc al consiglio comunale di Napoli, David Lebro. «Costituiscono la parte della popolazione mondiale più innocente in assoluto, comunemente chiamati "angeli di Dio", sono i bambini, anime buone, vittime troppo spesso della cattiveria dei grandi. La strage, avvenuta nel 2004 - sottolinea - ritorna ad essere più che mai attuale, non solo nella sua pacifica commemorazione, ma anche nel ricordo dei due bambini decapitati in Afghanistan solo tre giorni fa perchè che siano due, dieci, cento o trecento sempre di bambini si tratta». «Se risulta essere inconcepibile non difenderli dalle ingiustizie e dalle crudeltà dell'uomo, assolutamente assurdo è dimenticare quando ne divengono vittime e Napoli - conclude Lebro - con questo gemellaggio dimostra ancora una volta il suo grande cuore e la costante attenzione che ha ed ha sempre avuto per i più piccoli».

L'INIZIATIVA ASSEMBLEE ORGANIZZATE DALLA USB

## Truffe sulle regolarizzazioni, campagna informativa in città

Incontri pubblici ed assemblee in varie città italiane per informare cittadinanza ed immigrati sui pericoli di truffe legate alle richieste di regolarizzazione previste dal decreto legislativo del Governo il 16 luglio scorso. È entrata in vigore il 9 agosto la nuova normativa che introduce sanzioni e provvedimenti per chi dà lavoro a cittadini di Paesi terzi, sprovvisti di regolare permesso di soggiorno. È l'effetto del decreto legislativo che introduce sanzioni più dure per chi impiega immigrati irregolari e la possibilità, per gli stranieri vittime di sfruttamento, di denunciare i loro aguzzini ottenendo un permesso di soggiorno umanitario. Si tratta, in realtà, anche una possibilità per imprese e famiglie che impiegano clandestini "in nero" di autodenunciarsi, regolarizzare il rapporto di lavoro, con apposita domanda da presentare tra il 15 settembre e il 15 ottobre. «Lanciamo questa campagna - si legge nel comunicato a firma di Soumahoro Aboubakar, responsabile nazionale immigrazione Usb - al fine di evitare il ripetersi delle maxi truffe attuate ai danni dei migranti già con l'ultima regolarizzazione del 2009, anche quella pagata a caro prezzo sempre ai migranti con dinieghi, inganni e raggiri».

«Il Governo - è scritto nella nota - con questo Decreto ha fatto chiuso le porte a migliaia di lavoratori migranti con contratti di lavoro a tempo determinato. Lavori e contratti da precari ben lontani da quanto richiesto per la regolarizzazione». «Una disparità - scrive il sindacalista - ancora più discriminante in un periodo di crisi economica e sociale con quasi 3 milioni di disoccupati e contratti assunzione che vedono una abnorme prevalenza di rapporti precari a tempo determinato: otto su ogni dieci neoassunti». La campagna di sensibilizzazione partirà oggi alle ore 16 presso la sede Usb Torino in Corso Marconi con un incontro pubblico mentre sono in programma per i prossimi giorni altre analoghe iniziative, con il coinvolgimento delle associazioni dei migranti, dei movimenti antirazzisti ed dei movimenti per il diritto all'abitare, a Vicenza, Napoli, Bologna, Roma, Reggio Calabria, Pisa, Bergamo, Milano, Bari, Lecce, Salerno e tante altre città italiane.

LA DENUNCIA

IL PRESIDENTE DI I-KEN, CARLO CREMONA: COMUNE ASSENTE, SIAMO SENZA FONDI

## «Associazioni gay, meglio con la Iervolino»

«Non abbiamo più fondi, andiamo avanti grazie ai finanziamenti dei privati, il sostegno della Cgil e degli imprenditori del Lungomare come Carlo Pane che ci aiutano nel realizzare le nostre iniziative». È questa la denuncia di Carlo Cremona (*nella foto con il sindaco*), numero uno di I-Ken onlus, l'associazione di promozione sociale che ha lo scopo di promuovere il superamento di differenza di origine sociale, religiosa, economica, culturale attraverso iniziative educative e socio culturali. Intanto, la notizia di un eventuale sportello per le denunce di Lgbt, attivo nella II Municipalità, desta qualche sospetto nel rappresentante dell'I-Ken.

«Si spendono soldi per delle iniziative che poi rischiano di non partire o fallire prematuramente - commenta Cremona - se da normali cittadini si contattano gli uffici della Municipalità per avere notizie in materia non si riesce a capire nulla, la realtà è che c'è tanta disorganizzazione e che gli operatori non sono formati a dovere, in questo caso le iniziative spot non servono a nulla».

Già a giugno scorso per la cronica carenza di fondi, resa ancora più drammatica dalla crisi economica, rischiava di bloccarsi il Pride partenopeo, che, invece, si è rivelato un successo con un'ampia partecipazione di persone.

«Siamo senza fondi, non riusciamo più ad organizzare progetti, se va avanti così rischiamo il deficit e la chiusura. Vogliamo chiedere qualcosa di più al sindaco - rivela Cremona - De Magistris ci ha sempre detto che non c'erano fondi, i soldi sono pochi nelle casse di Palazzo San Giacomo, ma poi vediamo che vengono utilizzati per finanziare altre iniziative. Tutto questo prima con la Iervolino, paradossalmente, non avveniva, riuscivamo ad ottenere più risorse. Siamo in attesa di 300mila, fondi europei, che sono bloccati in Regione.

Il problema sono i soldi che mancano anche ai nostri iscritti, la crisi sta colpendo tutti. Il Comune deve fare la propria parte finanziando i progetti e sostenendo le associazioni, altrimenti chiuderanno una ad una nel giro di qualche mese».

Per l'organizzazione del Pride, l'I-Ken, grazie alla collaborazione degli imprenditori cittadini, dei sindacati e il notevole sforzo degli iscritti si è riusciti a realizzare il corteo alla quale ha preso parte anche il sindaco, Luigi de Magistris, le istituzioni e gli artisti: Maria Mazza e Ornella Muti, con la figlia Naike Rivelli

«Purtroppo - insiste amareggiato Cremona - dobbiamo scontrarci con la lentezza della macchina amministrativa, da tempo siamo in attesa per far partire il nostro progetto per un bene che ci è stato affidato in città». Intanto, le associazioni, seppure in difficoltà continuano a sollecitare Palazzo San Giacomo nella lotta all'omofobia e alla transfobia.

«È importante - conclude Cremona - che ci sia un progetto serio nelle scuole contro il bullismo omofobico, la sollecitazione del dibattito pubblico sui matrimoni omosessuali e il ruolo internazionale nei processi a sfondo omofobico e transfobico. Senza dimenticare la mancanza di accesso lavorativo e il mobbing nei confronti degli lgbt. Per questo e per altre iniziative chiediamo fondi e sostegno dall'amministrazione comunale».

**anac**

**GIUGLIANO SONO 700 I PROFUGHI SLAVI CHE VIVONO DA OLTRE 20 ANNI IN 13 CAMPI NELL'AREA INDUSTRIALE**

## **Appello di padre Alex Zanotelli per i rom: «Basta sgomberi»**

GIUGLIANO. Da oltre 20 anni in 700 vivono in tredici piccoli campi a ridosso dell'area industriale di Giugliano. Sono i profughi slavi fuggiti dalla guerra della Jugoslavia. Oltre trecento i minori, nonostante che quasi tutti siano nati in Italia, nessuno ha la cittadinanza italiana. «È inconcepibile - tuona padre Alex Zanotelli, il missionario comboniano - che in un paese che si proclama civile, si trattino così esseri umani senza alcun riguardo per i diritti fondamentali. Mi meraviglia soprattutto la "cecità" delle istituzioni sia civili che religiose. È incredibile che i cittadini di Giugliano convivano con 8 milioni di tonnellate di "ecoballe" accatastate, vicino alla città, per chilometri e chilometri, e non possano convivere con i Rom». Lo scorso anno la

Procura di Napoli ordinò che i tredici campi fossero abbattuti perché sorgevano su un'area satura di rifiuti tossici. Il 12 aprile 2011, con un grande dispiegamento di forze dell'ordine, fu eseguita la demolizione. Oltre 700 rom sono fuggiti occupando gli spazi liberi che hanno trovato. Sono sorti così quattro nuovi campi abusivi. «Abbiamo trattato in continuità con il prefetto di Napoli, che è anche il commissario straordinario per i rom - continua Zanotelli - senza ottenere mai nulla. Abbiamo trattato con la Provincia di Napoli ed abbiamo trovato la disponibilità di alcuni terreni sequestrati alla camorra, ma sembra che il Comune di Giugliano abbia posto il veto. Come missionario e come cristiano non posso accettare come soluzioni un ennesimo sgombero».

POZZUOLI

DENUNCIA DELL'OSAPP: SOVRAFFOLLAMENTO E POCHE AGENTI AL LAVORO

# Amnistia, scoppia la rivolta delle detenute

**POZZUOLI.** Invocano "amnistia e libertà" e ogni giorno, per almeno un'ora, manifestano battendo contro le inferriate delle celle con pentole e oggetti metallici. È la protesta che stanno portando avanti le detenute del carcere femminile di Pozzuoli aderendo a un'iniziativa analoga in corso anche in altre carceri italiane. «Si tratta – dice il segretario generale dell'Osapp Leo Beneduci – di un segnale importante del quale la politica deve tenere necessariamente conto. L'esame responsabile di un provvedimento di amnistia da parte del Parlamento ha rilevanza estrema non solo per far ripartire il sistema giustizia e le carceri verso le necessarie conquiste di libertà e progresso, ma anche per consentire gli oramai esigui addetti della polizia penitenziaria di svolgere con professionalità il proprio lavoro per il produttivo reinserimento sociale dei detenuti». In maniera pacifica, senza creare tensioni, sia ieri mattina che domenica sera hanno dato vita alla rumorosa manifestazione organizzata nei pochi metri quadrati delle proprie celle. Battendo contro le inferriate, hanno attirato l'attenzione di quanti in quelle ore si trovavano a passeggiare in via Pergolesi e via Terracciano. Dalla strada infatti si udivano i rumori e gli slogan scanditi dalle detenute che hanno richiamato la curiosità dei passanti. La protesta pacifica delle detenute finora è stata attuata in molti istituti penitenziari, tra cui Regina Coeli, San Vittore, Napoli Poggioreale, Catania, Asti, Biella, Ivrea ed Alessandria. A questi da qualche giorno si è aggiunto anche il carcere femminile di Pozzuoli spesso finito al centro delle polemiche per le condizioni di sovraffollamento. Appena qualche mese fa l'Osapp (Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria) scrisse al Presidente della Repubblica, al presidente del Senato e al presidente della Camera denunciando le precarie condizioni di detenzione alle quali sono soggette le reclusi e per sensibilizzarli sulle «gravissime condizioni di lavoro del personale di Polizia Penitenziaria» nelle carceri italiane. Nella missiva veniva citato anche il "caso-Pozzuoli", il carcere di femminile di via Pergolesi che secondo il sindacato risulta essere tra le carceri italiane che hanno un rapporto poliziotte-detenute tra i più bassi del paese. Un'esigua presenza di polizia penitenziaria alla quale si aggiunge la «grave faticosità dell'infrastruttura» e il «sovraffollamento» con celle piene a tal punto da «costringere le detenute a stare a letto a causa della mancanza di spazio». **gdg**

### L'iniziativa



Il carcere di Fuorni

## Visita in cella all'uomo recluso per due birre

IL CONSIGLIERE regionale Anna Petrone, vicepresidente della commissione Sanità, ha visitato nel pomeriggio il carcere di Fuorni (Salerno) per verificare le condizioni dei detenuti e dei livelli di assistenza socio-sanitaria. Petrone ha anche incontrato il giovane disabile di Casalvelino Marco Penza, arrestato dodici giorni fa perché nel 2009, fermato mentre guidava, non superò il test dell'alcol (aveva bevuto due birre). «Sembra una storia incredibile - aggiunge Petrone - non entro nel merito, avendo piena fiducia nella magistratura ma ritengo comunque abnorme la misura restrittiva sia per il reato commesso, sia per le sue condizioni precarie di salute; forse un misura domiciliare era più indicata».

# L'AUTUNNO DEL LAVORO NEL TEMPO DELLA CRISI

UGO MARANI

(segue dalla prima di cronaca)

**C**osì si presenta la situazione in Campania, in particolar modo per gli addetti all'industria manifatturiera. La settimana scorsa, su queste colonne, avevamo avanzato l'ipotesi che l'attuale crisi internazionale abbia solo evidenziato problemi strutturali. E di tali difficoltà avevamo presentato esempi paradigmatici: l'Alcatel degli abusi delle multinazionali, la Fincantieri di Castellammare della scarsa lungimiranza della politica, l'Irisbus di Fimeri della mediocrità dell'imprenditoria emergente. Era, ahimè, un elenco incompleto, cui vanno aggiunte almeno altre due lacune: l'assenza di qualunque forma di politica industriale e la scarsa capacità del sindacato di comprendere le traiettorie della grande imprenditoria. Analizziamole.

La Firema, l'Ansaldo e la liquidazione dei settori strategici. Nonostante la distruzione capillare dei settori basilari della matrice industriale, rimane ancora qualche produzione che, una volta si sarebbe chiamata "strategica", manifattura in grado di incrementare il livello di competitività complessiva del sistema. Produzioni che altri paesi, la Francia e la Germania, ad esempio, tutelano gelosamente, anche quando il mercato non ne sanziona la redditività. Noi no: se un'impresa vitale entra in crisi, allora decidiamo di chiuderla o di venderne gli asset a una qualche concorrente straniera. La Firema Trasporti, società con sede a Caserta e stabilimenti in altre regioni, è un'azienda produttrice di locomotive, metropolitane e tram. Le sue origini datano alla fusione, all'inizio degli anni Ottanta, di alcune società private di medie dimensioni, alle quali si affianca, un decennio dopo, il capitale pubblico dell'Ansaldo. L'impresa in passato si era segnalata per modalità produttive di elevata compatibilità ambientale, tanto da aver sviluppato a Caserta un impianto fotovoltaico e per essersi aggiudicata commesse non trascurabili: la Circumvesuviana, la Metro Campania, la metropolitana di Fortaleza in sub-fornitura per AnsaldoBreda. Il drastico ridimensionamento delle commesse pubbliche di trasporti collettivi ne ha intaccato la redditività ed eroso la capacità di sopravvivenza, tant'è che la Firema, oggi in amministrazione controllata, vive il da noi consueto dramma degli esuberanti annunciati, della cassa integrazione, della chiusura dell'impianto campano e di quello toscano. La solidarietà pubblica ha sinora poggato sulle visite di politici di passaggio e sulle assicurazioni di alcuni assessori che la committenza pubblica, prima o poi, si sarebbe "sbloccata". Quello che sarebbe servito alla Firema, e per la verità i sindacati metalmeccanici lo avevano prospettato era l'inclusione in un grande

## La temporanea chiusura degli impianti costituisce la prova tecnica di un graduale disimpegno della Fiat dal mercato europeo e dell'inevitabile ridimensionamento degli stabilimenti meridionali, a partire da Pomigliano d'Arco

gruppo nazionale di caratteristiche simili, che ne razionalizzasse i costi e consentisse produzioni più avanzate e diversificate; un esempio tangibile, diremmo, di politica industriale. La soluzione era a due passi, a Napoli, in via Argine, dove è ubicata l'AnsaldoBreda, principale società italiana di costruzioni rotabili per il trasporto ferroviario, anch'essa con problemi di profittabilità, ma che con Firema era risultata competitiva sul mercato brasiliano. Un azionista assennato, nel nostro caso Finmeccanica, e un ministero dello Sviluppo Economico avveduto, avrebbero sponsorizzato la fusione di due società strategiche per il mantenimento nazionale della produzione ferroviaria. Così non è: AnsaldoBreda è in "dismissione", monitorata dai giapponesi di Hitachi Rail e Firema, in assenza di un grosso competitor di riferimento, in attesa delle chimeriche commesse della Regione. Dunque: abbandonano uno, ne perdi due.

La Fiat di Pomigliano e le lacune analitiche del sindacato.

La notizia: a causa della grave situazione del mercato automobilistico europeo la Fiat si vede costretta a utilizzare la cassa integrazione nei suoi stabilimenti meridionali, e in

particolar modo a Pomigliano. Normale congiuntura, penserebbe chi non conosca l'universo del reame di Marchionne, come chi chiede che il ciclo negativo di Pomigliano sia attenuato dalla costruzione, oltre alla Panda, di una seconda vettura in loco. Molto di più, ipotizziamo noi: la temporanea chiusura degli impianti costituisce la prova tecnica di un graduale disimpegno di Fiat dal mercato europeo e dell'inevitabile ridimensionamento degli stabilimenti meridionali. Mentre i metalmeccanici, che molto hanno sofferto, continuano la loro battaglia di civiltà e i sindacati confederali, che i metalmeccanici hanno lasciato al loro destino, insistono per discutere il piano industriale della Fiat, Marchionne prosegue un irreversibile processo di "deitalianizzazione". E il manager abruzzese, in un momento di sincerità, se lo era fatto scappare: la Fiat è un "global octopus", un polipo globale, che adopera i propri tentacoli sia come mezzo di caccia sia di spostamento. Consapevole che Toshiba e Volkswagen sono irraggiungibili (Volkswagen, ad esempio, vende nella sola Cina quanto Fiat in tutto il mondo) Marchionne continua a strutturare un impero di nicchia su tre gambe tentacoli: la Chrysler negli Stati Uniti e in Canada, che, da salvata diviene salvatrice e oramai sana il bilancio consolidato; il Brasile in cui sarà aperto nel 2014 un quarto stabilimento a Minas Gerais con 2700 lavoratori; la Serbia che, sia pur morosa verso Fiat, continuerà a produrre la 500 a Kragujevac. Il resto. L'Italia, è convenienza relativa e accidentale: dipenderà dall'accordo con Mazda, dall'evoluzione di Chrysler Russia, dal successo della nuova Panda 4x4, dalle sorti degli stabilimenti polacchi. Ci si metta l'animo in pace: il nobile casato dell'avvocato Agnelli non ha più il suo tentacolo permanente in Italia; di certo non più con tutti i suoi stabilimenti attuali. E pensare di discutere di piani industriali veritieri è una chimera che Marchionne rinvia da almeno tre anni. Nel frattempo si assiste a un uso politico della cassa integrazione: forse un giorno a Pomigliano si produrrà come il New York Times rimprovera all'"italiano" di fare a Sterling Heights in Michigan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un decalogo per la rinascita

 di Giovanni Laino

Napoli comincia a Scampia. E' il titolo di un libro collettivo, curato da Maurizio Braucci e Giovanni Zoppoli, con brevi interventi di studiosi e di un giovane Roberto Saviano ancora non conosciuto al grande pubblico. Ricordando anche una sollecitazione che il Ministro Barca fece a maggio alle associazioni incontrate nel Centro Hurtado: "perché non chiedete a degli esperti di elaborare insieme a voi una visione per Scampia 202-0?", voglio ricordare dieci punti, alcuni già presentati nel libro del 2005 e ancora validi, per possibili linee guida per un intervento di rigenerazione del quartiere.

1) Scampia, parte della più ampia area Nord, è un territorio plurale. La massa della popolazione vive in alloggi popolari o in condomini recintati abitati dal ceto medio che al novanta per cento dorme nel rione lavorando e socializzando altrove. Nel quartiere occorre realizzare politiche rivolte alle diverse popolazioni presenti, avendo un quadro chiaro e unitario.

2) Il forte valore simbolico del quartiere come "bronx" può essere una risorsa per animare investimenti veramente meglio adeguati ma è utile tener conto che siamo di fronte ad un tipico quartiere delle periferie europee, non unico a Napoli, con le gravi difficoltà della popolazione fortemente acuite dal radicamento di gruppi criminali e da popolazione dedita alla manovalanza di tali attività. Almeno in parte tale radicamento è di fatto tollerato da un certo modello di organizzazione dell'ordine pubblico che prevede retate incisive quanto occasionali.

3) Una vera rigenerazione, visibile, con effetti duraturi, che implichi soggetti istituzionali importanti ed altre organizzazioni, deve superare l'ingannevole dualismo fra politiche di coesione sociale e interventi per il controllo e la repressione delle organizzazioni criminali. Ogni iniziativa esaurita ad una delle due sfere sarà sempre limitata e non abbastanza concludente;

4) Ci sono forze sociali (soprattutto) e politiche che operano da anni, talvolta con ottime intenzioni, buone metodologie e grandi meriti, talvolta dentro routine superate, autoreferenziali con tratti di opportunismo o diletterantismo. Ogni buona iniziativa, non potrà essere seriamente promettente senza coniugare in modo virtuoso risorse e competenze esterne con persone, esperienze e competenze interne, radicate nel quartiere. Facendo tesoro dell'indispensabile e insopprimibile pluralismo, non privo di aree di competizione e conflitto, bisogna superare la frammentazione, tipicamente alimentata dall'individualismo delle organizzazioni e di alcuni leader;

5) Un programma serio di tipo realmente integrato può essere lanciato solo dai vertici delle istituzioni locali che –tenendo ben conto delle tante cose fatte e di quelle promesse da anni ma non realizzate – devono concordare sulla costituzione di una missione locale di sviluppo che come cabina di regia metta in rete e in qualche modo a sistema le politiche che si affiancano in modo casuale e talvolta confuso.

6) Un tale programma deve tenere insieme iniziative strutturali (sede dell'Università, soluzione della condizione abitativa dei Rom, miglioramento dell'accessibilità, completamento dei programmi urbanistici fermi) con iniziative rilevanti ma di taglia più piccola e più immediata attuabilità.

7) Per la gravità della situazione rispetto alla disoccupazione strutturale e alla povertà nei quartieri difficili di Napoli ogni politica non basta mai ma va ricordato che a Scampia ci sono state e sono in ballo decine di politiche pubbliche. Lo stesso programma di riqualificazione delle vele, certamente monco e troppo centrato sulle pietre, ha conseguito risultati consistenti nella costruzione dei nuovi alloggi. Un buon programma non può non razionalizzare anche quello che già è in cantiere.

8) Certo gli studiosi di politiche urbane hanno molti materiali per studiare quello che non ha funzionato e che non andrebbe ripetuto, tenendo conto di programmi come Piazza Telematica e sue code, Piazza della Socialità, per fare solo pochi esempi. Serve però da parte di tutti un approccio culturale e un modus operandi effettivamente possibilista, pragmatico, di tipo strategico, radicato nel territorio e fuori dall'occasionalità.

9) Per questo un modello credibile e possibile è la missione di sviluppo, una sorta di agenzia locale di coordinamento e sviluppo, a responsabilità comunale, con significativo partenariato misto, non solo locale, incaricata di elaborare un programma serio e ben controllato, con il diretto coinvolgimento di rappresentanze degli abitanti.

10) Una seria continuativa e visibile politica di controllo e sicurezza dell'agibilità del territorio, sin dentro i cortili di alcune aree ben note, come pure delle aree usate abusivamente come discariche, è egualmente indispensabile per realizzare un programma serio ed efficace.